

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

Consiglio di Redazione

Giuseppe Bello, Modesto, Ida Baldassarre, Irene Bignardi, Luciano Capelli,
Anna Maria D'Ottavio, Paolo Fabbri, Luigi Gallo, Pierluigi Garofalo

ANNALI

SEZIONE DI

ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

XII

Napoli 1990

Le abbreviazioni di riviste, ove presenti sono quelle usate
nell'*American Journal of Archaeology*

L'abbreviazione di questa rivista è *AION ArchStAnt*

INDICE

E. Mangani, L'orientalizzante recente nella valle dell'Ombrone	p.	9
A. Bottini, Gli elmi apulo-corinzi: proposta di classificazione	»	23
E. Greco, Serdaioi	»	39
M. Gras, Gélon et les temples de Sicile après la bataille d'Himère	»	59
I. D'Ambrosio, Le fortificazioni di Poseidonia-Paestum. Problemi e prospettive di ricerca	»	71
C. Montepaone, Bendis tracia ad Atene: l'integrazione del « nuovo » attraverso forme dell'ideologia	»	103
M. Mazzei, L'ipogeo Monterisi Rossignoli di Canosa	»	123
D. Camardo - A. Ferrara, Petra Herculis: un luogo di culto alla foce del Sarno	»	169
G. Sacco, Tuticus	»	177

Attività del dottorato di ricerca in archeologia

A. Allara, L'architettura domestica in Siria, Mesopotamia e nell'area iranica da Alessandro al periodo sasanide. II	»	183
M. Botto, Considerazioni sul commercio fenicio nel Tirreno nell'VIII e nel VII secolo a.C. - II: le anfore da trasporto nei contesti indigeni del <i>Latium Vetus</i>	»	199
A. d'Andrea, La ceramica attica figurata a Pontecagnano: analisi preliminare	»	217
D. Gasparri, La fotointerpretazione archeologica nella ricerca storico-topografica sui territori di Pontecagnano, Paestum e Velia. II	»	229
P. Talamo, Ricerche sulla facies di Palma Campania nell'ambito del Bronzo Antico italiano: notizie preliminari sullo scavo dell'abitato di Pratola Serra	»	239

Recensioni e rassegne

E. Greco, Note di topografia e di urbanistica. II	»	247
---	---	-----

Riassunti degli articoli

»	263
---	-----

CONSIDERAZIONI SUL COMMERCIO FENICIO NEL TIRRENO
NELL'VIII E NEL VII SECOLO A.C.

II: LE ANFORE DA TRASPORTO NEI CONTESTI INDIGENI
DEL *LATIUM VETUS* *

MASSIMO BOTTO

Nella prospettiva di chiarire la dinamica dei commerci fenici nel Tirreno durante l'VIII e il VII sec. a.C., particolare interesse riveste lo studio della documentazione anforica proveniente da recenti scavi condotti nel *Latium vetus*¹. Mi riferisco al materiale relativo alle necropoli di Castel di Decima, Laurentina e Ficana. Come già sottolineato da F. Zevi, « la prossimità geografica, la comunanza di materiali e (pur con particolarità locali) di rito funerario, specialmente fra le prime due località, giustificano un'analisi unitaria »².

Le scoperte avvenute nelle necropoli sopraindicate acquistano un valore veramente innovativo nel campo degli studi sul commercio fenicio nel continente italico se si considera che fino agli inizi degli anni '70 l'unica anfora fenicia rinvenuta nel *Latium vetus* era l'esemplare messo in luce a Gabii nel 1889 in una tomba³ databile, presumibilmente, al secondo quarto del VII sec. a.C.⁴.

* Vorrei rivolgere un sentito ringraziamento a tutti coloro che seppure in modi diversi hanno contribuito alla realizzazione di questo articolo. Insieme a B. d'Agostino, P. Bartoloni e S.F. Bondi che leggendo il manoscritto hanno potuto fornirmi utili consigli, desidererei ringraziare M. Bedello, A. Bedini e F. Zevi che con la loro disponibilità hanno facilitato la realizzazione del presente contributo. Si ricorda che le indicazioni di figura accanto alle varie tipologie di anfore di seguito presentate si riferiscono agli esemplari esplicativi tratti da Bartoloni 1988a. Per le anfore fenicie del *Latium vetus* che sono quasi completamente inedite si presentano i disegni degli esemplari delle tombe 15, 152 e sporadico di Castel di Decima oltre che la fotografia del reperto della tomba 70 della Laurentina.

¹ Per una messa a punto del problema cfr. Botto 1989.

² Zevi 1985, p. 119.

³ G. Pinza, 'Gabii', in *NSc* 1889, pp. 83-84; *idem*, 'Monumenti primitivi di Roma e del Lazio antico', in *MonAnt* 15, 1905, coll. 394-398, fig. 141; A.M. Bietti Sestieri (a cura di), *Ricerca su una comunità del Lazio protostorico. La Necropoli dell'Osteria dell'Osa*, Roma 1979, p. 72, nota 97; p. 168 ss.

⁴ Zevi 1985, pp. 119 e 122.

Negli ultimi anni si è assistito nel campo degli studi fenicio-punici a un pregevole sforzo di sistematizzazione dei dati relativi al materiale anforico per cui appare ora possibile tentare un inquadramento dei reperti laziali all'interno di tipologie ben documentate nel mondo fenicio d'Occidente⁵. Lo studio intrapreso si avvale dell'esame autoptico dei reperti; bisogna comunque segnalare che la ricerca è ancora in fase di realizzazione per cui necessita di ulteriori approfondite indagini che dovranno riguardare anche l'analisi chimica delle paste⁶.

Di seguito verrà dato l'elenco dei rinvenimenti inquadrati nei loro originali contesti; i reperti saranno suddivisi in base alle forme enucleate dal Bartoloni nel suo recente studio che rappresenta la sintesi attualmente più avanzata e attendibile sulle anfore fenicio-puniche d'Occidente⁷.

Forma A (fig. 57, a-d):

1) Laurentina T. 121, 650-630 a.C.⁸.

Tomba a pseudo-camera con deposizione maschile. Appartiene al cosiddetto « circolo II » della necropoli che comprende, oltre a questa, altre tre deposizioni (nn. 124, 125, 130). Sebbene la tomba fosse stata sconvolta in antico il corredo doveva sicuramente appartenere ad un personaggio di ceto sociale elevato dal momento che comprende, oltre l'anfora vinaria fenicia, una novantina di vasi d'impasto, bucchero e argilla, i resti di un carro a due ruote, due scudi, circa una dozzina di vasi di bronzo fra oinochoai, patere, bacili e tripodi ed infine un flabello e un vassoio incensiere. La presenza di un aryballos piriforme d'importazione del tardo protocorinzio e di un aryballos frammentario di vetro fuso azzurro del tipo « irsuto » confermano una datazione del corredo all'Orientalizzante medio avanzato.

Dell'anfora (Museo Nazionale Romano, s. n. inv.) sono stati recuperati solo alcuni frammenti relativi all'orlo e all'ansa. È proprio sulla base di questi dati che si è potuta stabilire l'attribuzione alla forma che presenta come elementi peculiari le anse ad « orecchia » impostate sulla carenatura e un breve orlo, leggermente concavo esternamente, talvolta separato dalla spalla convessa per mezzo di un solco⁹.

Forma B, tipo B1 (fig. 57,2):

2) Castel di Decima T. 15, ultimo quarto dell'VIII sec. a.C.¹⁰.

Tomba a fossa con deposizione maschile. Accanto al cadavere erano disposte le armi rappresentate dalla spada e dalla punta di lancia in ferro nonché da quattro

⁵ Cfr. C. Florido Navarro, 'Anforas prerromanas sudibericas', in *Habis* 15, 1984, pp. 419-436; Bartoloni 1988a, con bibliografia.

⁶ L'esame autoptico dei reperti è stato condotto assieme a P. Bartoloni che ringrazio vivamente.

⁷ Bartoloni 1988a.

⁸ La tomba è inedita: indicazioni si ricavano da Bedini 1984, p. 381; Bedini 1990, p. 61 ss.

⁹ Bartoloni 1988a, p. 28.

¹⁰ La tomba è stata pubblicata da F. Zevi in Castel di Decima, p. 251 ss.; *idem*, in *CLP*, p. 260 ss.

cilindretti bronzei decorativi con parti di ferro e legno. Elementi di spicco del corredo erano il carro a due ruote e numerosi oggetti d'importazione orientale quali l'anfora e il *tripod bowl* fenici, tre coppette protocorinzie del tipo « Thapsos », un aryballos frammentario di argilla figulina nocciola di fabbricazione greco-orientale e un aryballos globulare protocorinzio.

L'anfora (Museo dell'Alto Medioevo, inv. n. 32277) rinvenuta presso il carro, è stata raccolta in frammenti. Il disegno ricostruttivo sembrerebbe attendibile tranne che nella resa dell'inclinazione del collo, più dritto nella realtà¹¹; l'altezza di ca. cm. 45 è inferiore rispetto alla norma. La superficie e la pasta rosastrea dell'anfora e del *tripod bowl* contengono inclusi micacei e quarzosi propri del disfacimento granitico e trachitico: questi elementi costituiscono la caratteristica dominante della ceramica fenicia della Sardegna sud-occidentale¹².

3) Castel di Decima T. 101, fine VIII secolo¹³.

Tomba a fossa con deposizione femminile. Il corredo era deposto su una specie di gradino collocato sul lato nord-ovest; la ricchezza degli ornamenti personali e la presenza di un carro, simbolo dell'appartenenza ad un ceto elevato, hanno indotto gli scavatori a denominare questa tomba come « tomba della principessa ».

L'anfora (Museo Nazionale Romano, inv. n. 361514) è stata ricomposta per intero. H. cm. 58,7; largh. cm. 31; diam. della bocca cm. 12,6. L'ingubbiatura di colore giallo-crema e il tipo d'impasto inducono a ritenere il reperto proveniente dalla Sardegna sud-occidentale¹⁴.

4) Castel di Decima T. 100, ca. 675 a.C.¹⁵.

Tomba a fossa con deposizione maschile. L'abbigliamento era impreziosito da una fibula d'argento mentre le armi e il repertorio da parata risultavano composti da una spada di ferro, da un bastone in legno con spirale di bronzo arrotondata, interpretato come un lituo, simbolo di comando, e da due punte di lancia in bronzo e in ferro. Del corredo facevano parte numerosi bronzi e un carro che qualifica la tomba come « principesca ». Presso quest'ultimo erano disposti numerosi vasi d'impasto, una oinochoe dipinta del tipo italo-geometrico e tre recipienti di bucchero sottile fra i più antichi di questa produzione.

¹¹ Zevi in Castel di Decima 1975, p. 275, fig. 48; Zevi 1985, p. 120.

¹² Bartoloni 1985, p. 174.

¹³ La tomba è inedita; alcune indicazioni si ricavano da A. Bedini, in Castel di Decima, p. 372 ss.; *idem*, 'Recenti rinvenimenti di manufatti di ambra da Castel di Decima (Roma)', in *Studi e ricerche sulla problematica dell'ambra*, Roma 1975, pp. 253-257; *idem*, in *CLP*, p. 287 ss.; *idem*, apud A. Bedini - F. Cordano, 'L'ottavo secolo nel Lazio e l'inizio dell'orientalizzante antico alla luce di recenti scoperte nella necropoli di Castel di Decima', in *PP* 32, 1977, p. 296 ss.; Bedini, in corso di stampa.

¹⁴ Per la provenienza dell'ingobbio cfr. Bartoloni 1988a, p. 38.

¹⁵ La tomba è inedita, alcune indicazioni si ricavano da F. Zevi, in *NR*, s.v. 'Decima'; Zevi 1985, p. 120.

Dell'anfora (Museo dell'Alto Medioevo, s. n. inv.) frammentaria, non si sono potuti ricomporre la parte inferiore del corpo e il fondo. Per i motivi addotti sopra sia l'ingubbiatura che l'impasto inducono a considerare il reperto come un'importazione fenicia della Sardegna sud-occidentale.

5) Castel di Decima T. 93, metà ca. del VII sec. a.C.¹⁶.

Tomba a fossa con deposizione femminile. L'abbigliamento della defunta comportava numerosi monili quali fibule, fermatrecce e anelli. Il corredo, senza carro, era composto da oltre cento oggetti fra cui numerosi bucheri sottili importati probabilmente da Caere.

L'anfora (Museo dell'Alto Medioevo, s. n. inv.) è ricomposta per intero. H. cm. 56,5. La parte superiore è fiammata; la spalla rispetto alla norma risulta più massiccia. Anche per questo esemplare, che presenta caratteristiche analoghe a quelle dei contenitori precedentemente descritti, si può proporre una provenienza dalla Sardegna sud-occidentale.

6) Laurentina T. 123, metà ca. del VII sec. a.C.¹⁷.

Tomba a fossa con deposizione maschile. Nonostante le dimensioni normali della fossa, il corredo risulta piuttosto ricco anche se non si può paragonare a quello delle altre tombe « principesche » del sito. I reperti più significativi sono rappresentati dalle armi quali la spada e la lancia, dal coltello e da tre patere baccellate ed un bacile tripode di bronzo; il corredo, senza carro, era completato da ventidue vasi d'impasto.

L'anfora (Museo Nazionale Romano, inv. n. 361513) è ricomposta per intero tranne che per una lacuna su un'ansa. H. cm. 45,3; diam. max. cm. 27,6; diam. bocca cm. 10,7. Impasto poroso, sabbioso e di color grigio-verde; le pareti presentano evidenti tracce di tornitura ed irregolarità di esecuzione. Ingubbiatura interna di color grigio chiaro, esterna giallo arancione con chiazze rossastre. Anche in questo caso, come per gli esemplari delle tombe 15 e 183 di Castel di Decima, il reperto è di più piccolo formato rispetto alla norma.

Forma B, tipo B2 (fig. 58,3 a):

7) Laurentina T. 133, secondo quarto del VII sec. a.C.¹⁸.

Tomba a pseudo-camera con deposizione femminile. Appartiene al cosiddetto « circolo I »: in esso si dispongono nove sepolture con orientamento variabile che gravitano intorno ad una tomba centrale, generatrice del gruppo, che è la 137.

¹⁶ La tomba è inedita, alcune indicazioni si ricavano da F. Zevi, in *NR*, s.v. 'Decima'; Zevi 1985, p. 120.

¹⁷ La tomba è inedita, alcune indicazioni sono fornite da A. Bedini, 'Abitato protostorico in località Acqua Acetosa-Laurentina', in *Archeologia Laziale* II, Roma 1979, p. 29; Bedini 1984, pp. 381-382; Zevi 1975, p. 120; Bedini, in corso di stampa.

¹⁸ La tomba è inedita, indicazioni si ricavano da Bedini 1984, p. 379; Zevi 1985, p. 122; Bedini, in corso di stampa.

Numerosi sono i reperti che sottolineano il carattere « principesco » della sepoltura: oltre all'anfora fenicia, si segnalano un grande sostegno con cratere a protomi di grifo che riproduce quelli di bronzo delle tombe Bernardini e Barberini di Palestrina; un bacile di bronzo su sostegno di ferro; due fibule d'argento con decorazione a filigrana e un fermatrecce d'argento rivestito di lamina d'oro con particolare decorazione a filigrana. Il corredo vascolare composto da ottanta pezzi comprende vasi d'impasto, bucheri sottili e due oinochoi italo-geometriche di un tipo derivato dal protocorinzio medio.

L'anfora (Museo Nazionale Romano, inv. n. 278804) ricomposta da numerosi frammenti presenta un'ampia lacuna sulla spalla comprendente una delle due anse. H. cm. 58,7; diam. max. cm. 35; diam. bocca cm. 12; a cm. 25 dal fondo foro ellittico per l'inserimento di uno zipolo. L'impasto presenta un nucleo grigio-scuro sabbioso, poroso, con numerosi e minuti inclusi e pagliuzze silicee; in superficie diventa bruno-rossastro; ingubbiatura esterna giallo-crema con chiazze rossastre e striature verticali nella parte mediana.

8) Ficana T. 30, metà del VII sec. a.C.¹⁹.

Tomba a fossa semplice con deposizione femminile. Preziosi risultano gli oggetti di ornamento personale come ambre, bronzi, paste vitree e fibule d'oro. Il corredo, senza carro, comprende tre recipienti bronzei (patera, tripode e cista), spiedi di ferro, bel vasellame ceramico fra cui un holmos e una tazza carenata.

L'anfora (Museo dell'Alto Medioevo, s. n. inv.), integra, non è stata ancora sottoposta ad un esame diretto.

Forma B, tipo B3 (fig. 58,4 a-b, 5, 6):

9) Castel di Decima T. 152, primo quarto del VII sec. a.C.²⁰.

Tomba a fossa semplice con deposizione maschile. Vicino al defunto era la spada di ferro « ad antenne » con immanicatura rivestita di osso. Fra il resto del materiale si rinvennero due spiedi e un coltello di ferro nonché tre punte di lancia in ferro con i relativi *saurotères* e cilindretti in bronzo. Il corredo, assai ricco ma senza carro, annoverava numerosi bronzi fra cui due patere baccellate e un bacino-tripode, contenente una kotyle protocorinzia restaurata in antico. Dei reperti vascolari vanno segnalati, oltre la kotyle appartenente al protocorinzio antico, l'oinochoe trilobata dipinta di argilla figulina, che ripete nella forma e nella decorazione i vasi di transizione tra l'antico e il medio protocorinzio, e quattro anfore a spirale appartenenti al tipo B del Colonna.

L'anfora (Museo dell'Alto Medioevo, inv. n. 31961, fig. 58,5), frammentaria, presenta ampie lacune al corpo, alcune delle quali integrate con supporto di retina metallica. H. cm. 33,6; diam. max. cm. 29,9; diam. bocca cm. 13,7-14,1; diam.

¹⁹ La tomba è inedita, alcune indicazioni si ricavano da Cataldi 1984, pp. 95-96; Zevi 1985, p. 122.

²⁰ La tomba è edita: cfr. G. Bartoloni, in Castel di Decima, pp. 294-322; *eadem*, in *CLP*, pp. 296-273; *eadem*, in *NR*, s.v. 'Decima'.

piele cm. 9,8-10. Impasto rosso scuro, poroso, carico di impurità: bianche più piccole, nere più grandi e rosse rare.

10) Laurentina T. 70, metà ca. del VII sec. a.C.²¹.

Tomba a pseudo-camera con deposizione femminile. Appartiene al cosiddetto «circolo III» della necropoli che comprende un gruppo di diciotto sepolture: assieme alla tomba 70 sono presenti altre tre deposizioni in strutture a pseudo-camera. Queste ultime si distribuiscono nell'arco di quasi un secolo dall'inizio dell'Orientalizzante antico al passaggio dall'Orientalizzante medio a quello recente. La tomba 93, la più antica, era collocata al centro del circolo e presentava l'insuale rito dell'incinerazione; le tombe 73 e 74, rispettivamente maschile e femminile, sono invece da considerarsi come le più recenti e vanno quindi collocate fra il 640-630 a.C. Tali deposizioni, attualmente inedite²², sono di grande interesse per la nostra disamina dal momento che presentano un ricco corredo in cui spiccano assieme al carro, al flabello e allo sgabello di bronzo le anfore vinarie fenicie. Essendo tale materiale ancora da restaurare non è stato possibile condurre un esame autoptico dei pezzi che tuttavia andranno attentamente valutati nel proseguo delle ricerche.

La defunta della tomba 70 era adornata da una ricca acconciatura con numerosi vaghi d'ambra e d'argento, fibule d'argento e ferro oppure con l'arco formato da tessere d'ambra e lamine auree. Il corredo è particolarmente ricco con il carro a due ruote, tre scudi da parata, gli spiedi con gli alari in ferro, il grande flabello, la cista, lo sgabello, il vassoio, i tripodi, i bacili e le patere bacellate di lamina di bronzo. Il corredo vascolare supera il centinaio di esemplari, fra essi particolare valore per la cronologia del complesso assumono alcuni buccheri sottili e quattro aryballoi di argilla depurata di tipo protocorinzio.

L'anfora (Museo Nazionale Romano, inv. n. 295968, fig. 58,6) è ricomposta da numerosi frammenti con diverse piccole scheggiature. H. cm. 53,5; diam. max. cm. 37,8; diam. bocca cm. 14,7. L'impasto è poroso con minuti inclusi con nucleo grigio cinerognolo, rosato in superficie; ingubbiatura rosata interna color giallo-crema all'esterno con avvampature rossastre.

11) Laurentina T. B, metà ca. del VII sec. a.C.²³.

Tomba a pseudo-camera sconvolta e riutilizzata in IV secolo per cui è impossibile stabilire il sesso del defunto. Apparteneva al cosiddetto «circolo V» composto da quattordici sepolture, tutte scavate. Del corredo originario restano, oltre l'anfora fenicia, tredici vasi fra cui un aryballo ovoidale decorato a fasce di argilla depurata che permette di datare il complesso.

L'anfora (Museo Nazionale Romano, inv. n. 296054) ricomposta da numerosi frammenti presenta piccole lacune. H. cm. 50; diam. max. cm. 36,4; diam. bocca

²¹ La tomba è inedita, alcune indicazioni si ricavano da Bedini 1984, pp. 379, 381; Zevi 1985, p. 123; Bedini, in corso di stampa; Bedini 1990, pp. 52-55.

²² Per alcune importanti indicazioni preliminari cfr. Bedini 1990, pp. 53-54.

²³ La tomba è inedita, alcune indicazioni sono fornite da Bedini 1984, p. 381; Zevi 1985, p. 123; Bedini, in corso di stampa.

cm. 14,2. Impasto poroso, sabbioso bruno rossastro con nucleo tendente al grigio-verde; numerosi inclusi silicei anche grossi. Superficie interna rossastra, ingubbiatura giallo-crema esterna con avvampature rossastre. Sul fondo segno graffito dopo la cottura a forma di 'x' con la parte superiore di una delle due barre tagliata da un tratto perpendicolare; accanto altro segno inciso a stanga verticale.

12) Castel di Decima T. 183.

La tomba è inedita e per il momento non è possibile proporre alcuna sicura datazione anche se essa rientra sicuramente nella fase IV A laziale; sappiamo solamente che in essa furono rinvenuti un'anfora e un *tripod bowl* di fabbrica fenicia²⁴.

L'anfora (Museo dell'Alto Medioevo, s. n. inv.) è di dimensioni più piccole rispetto alla norma; la mancanza del collo induce a considerare il reperto come una derivazione del tipo B1. L'esame autoptico dei pezzi permette di asserire che si tratta di prodotti provenienti dalla Sardegna sud-occidentale.

Forma B, tipo imprecisato.

13) Castel di Decima, sporadico.

Rinvenuto negli scavi d'emergenza condotti nel 1953²⁵ il reperto fu pubblicato solo venti anni più tardi da S. Quilici Gigli²⁶. Sebbene i materiali provenienti da tali scavi siano stati recuperati senza distinzione di corredi è certo che facessero parte di complessi tombali della prima metà del VII sec. a.C.²⁷.

L'anfora (Museo Nazionale Romano, s. n. inv., fig. 58,8) frammentaria è stata ricostruita solo parzialmente; manca la parte superiore del corpo comprese le anse e l'orlo. Impasto nocciola, duro, ruvido, all'interno beige con granuletti neri, con tracce di tornio; ingubbiatura giallo-crema. A causa del suo stato frammentario non è possibile stabilire se l'anfora appartiene al tipo B1 o a quello B2, possiamo comunque affermare una sua provenienza dalla Sardegna sud-occidentale.

La suddivisione qui proposta presenta attribuzioni differenti rispetto a precedenti studi sulle anfore fenicie laziali²⁸ per cui sarà di seguito analizzata criticamente.

²⁴ La tomba è inedita, alcune indicazioni si ricavano da Formazione, p. 140 nota 124, Zevi 1985, p. 123.

²⁵ Quilici Gigli 1973, pp. 274-284.

²⁶ Quilici Gigli 1973, p. 281, fig. 10, 24.

²⁷ Cfr. l'intervento di P. Sommella, in 'Contributi per una carta archeologica del territorio di Decima', in *Quaderni di Topografia Antica* 6, 1974, p. 101 ss.

²⁸ Per segnalazioni sulla presenza di anfore fenicie in Lazio cfr. M. Martelli, 'La ceramica greco-orientale in Etruria', in *Les céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident*, Paris-Naples 1978, pp. 166-167, nota 54 (con bibliografia). Successivi studi hanno contribuito ad inquadrare questa documentazione ed altra nel frattempo recuperata in precise tipologie: cfr. Gras 1981; Zevi 1985; Gras 1985, p. 287 ss.

L'esemplare proveniente dalla tomba 121 della Laurentina e afferente alla forma A è stato accomunato al tipo che Bartoloni definisce come B1²⁹. Il fraintendimento deve sicuramente imputarsi alla lacunosità del reperto che tuttavia presenta alcuni significativi frammenti che sembrerebbero convalidare la nostra attribuzione. Tali frammenti, tuttavia, non ci permettono un'identificazione più puntuale dell'anfora di cui non conosciamo il tipo; anche se in base a fattori di distribuzione e cronologici si potrebbe ipotizzare un'appartenenza al tipo A1.

Per la forma B, comunemente definita « cananea », gli esemplari inseriti nel tipo B1 coincidono, tranne poche eccezioni³⁰, con la serie redatta da F. Zevi³¹. A tale studioso va il merito di aver distinto questo gruppo di anfore da quello denominato « Gabii », dall'esemplare più noto, che coincide con il tipo B2 del Bartoloni. In precedenza, infatti, si era tentato di accumunare i due tipi³²; questi, sebbene derivino da comuni prototipi, si differenziano per avere l'uno (tipo B2) « profilo ovoidale più armonico, e soprattutto per le anse più sviluppate e sopraelevate, con profilo dell'andamento 'ad orecchio' piuttosto che circolare »³³. Un ulteriore elemento distintivo si può notare nella resa del collo e dell'orlo: mentre il tipo B1 si caratterizza per la totale assenza del collo, con l'orlo gonfio e tondeggiante che si innesta direttamente sulla spalla curvilinea, il tipo B2 presenta un breve collo concavo che distingue la spalla dall'orlo³⁴. A quest'ultimo tipo si riallaccia anche l'anfora proveniente dalla tomba 11 di Ficana³⁵ che però difficilmente può essere considerata prodotto fenicio. Il tipo di impasto, infatti, con macroinclusioni di colore nero (forse ossidiana) che permetterebbero di attribuire il caolino al disfacimento di materiali vulcanici, farebbe piuttosto pensare ad un prodotto adibito unicamente ad uso funerario.

Per il tipo B3 bisogna ricordare che esso rappresenta una variante dei due tipi precedenti. Infatti « a prescindere dall'assenza o dalla presenza del breve collo, l'unica discriminazione è manifestata dalla presenza del piede indistinto piatto o appena concavo, che costituisce il piano di appoggio del recipiente »³⁶. A questo gruppo oltre ai due esemplari della Laurentina, fra loro molto simili, possiamo collegare anche le anfore delle tombe 183 e 152 di Castel di Decima. Esse si differenziano sia nella resa del corpo che nelle dimensioni dai reperti precedentemente citati ma vengono ad essi accomunati per la presenza del fondo piatto. Il

²⁹ Zevi 1985, p. 120.

³⁰ Dalla lista Zevi 1985, vengono espunti l'esemplare dalla tomba 121 della Laurentina, inserito nel tipo A, e l'esemplare sporadico di Castel di Decima, di incerta attribuzione.

³¹ Zevi 1985, p. 120.

³² Cfr. Gras 1981, p. 21; Gras 1985, pp. 291-295.

³³ Zevi 1985, p. 122.

³⁴ Bartoloni 1988a, pp. 32-33.

³⁵ La tomba è inedita, alcune indicazioni si ricavano da AA.VV., *Ficana. Rassegna preliminare delle campagne archeologiche 1975-1977*, Roma 1977, p. 43; AA.VV., *Ficana. Una pietra miliare sulla strada per Roma*, Roma 1980, p. 137; Zevi 1985, p. 123. Per differenti attribuzioni del reperto cfr. Zevi 1985, p. 123; Gras 1985, p. 294.

³⁶ Bartoloni 1988a, p. 34.

profilo del corpo, infatti, è in stretta connessione con l'altezza per cui gli esemplari di Decima appaiono più tozzi ma la derivazione tipologica dall'anfora « cananea » appare evidente³⁷. M. Gras³⁸ accumuna l'anfora della sepoltura 152 a due esemplari provenienti dalla tomba 33 di La Rustica³⁹ e alle urne del livello Tanit I del *tofet* di Cartagine⁴⁰. Personalmente ritengo possibile l'accostamento fra i contenitori di La Rustica e quelli di Cartagine chiaramente adibiti ad uso funerario ma non vi inserirei il nostro esemplare che è un'anfora commerciale.

Si distacca dal tipo B3 l'anfora della tomba 153 di Castel di Decima che forse può essere considerata di fabbrica etrusca. La sepoltura⁴¹ si data intorno al 660 a.C. ed è fra le più ricche della necropoli. Particolare rilievo assume l'abbigliamento della defunta arricchito da collane di vaghi d'ambra e pasta vitrea bianca e blu con pendenti d'ambra, di vetro e faience di probabile provenienza orientale e scarabei egittizzanti. L'elemento che colpisce maggiormente del corredo è la massiccia presenza di vasi di bucchero sottile con superficie « argentata » d'importazione ceretana. Il carattere « ceretano » della sepoltura potrebbe avvalorare l'ipotesi della provenienza etrusca dell'anfora anche se la datazione della tomba consiglia una certa prudenza⁴².

L'esemplare sporadico dei Decima mancando di tutta la parte superiore risulta di difficile attribuzione anche se per la forma del corpo e per il fondo arrotondato si inquadra senza dubbio nei tipi B1 o B2⁴³.

Dalle necropoli oggetto della nostra ricerca provengono altre anfore ancora da indagare: si tratta dell'esemplare della tomba 32 di Ficana⁴⁴ e dei tre attualmente in via di restauro della Laurentina⁴⁵.

L'analisi condotta permette ora di collegare le anfore fenicie del *Latium vetus* all'interno della produzione fenicia di Occidente al fine di individuare possibili vettori commerciali. La forma A presente in Lazio in un solo esemplare proveniente dalla Laurentina, si diffonde in Occidente a partire dalla metà ca. dell'VIII sec. a.C.⁴⁶. Essa trova la massima diffusione nel cosiddetto « Circuito dello Stretto »

³⁷ In proposito cfr. anche le osservazioni di Albore Livadie 1979, p. 45, per l'esemplare di S. Marzano molto vicino a quello di Castel di Decima e Lancel 1982a, pp. 5-6.

³⁸ Gras 1985, p. 310.

³⁹ Cfr. CLP, p. 161, nn. 6 e 7, tav. XXVIII/B.

⁴⁰ D. Harden, 'Punic Urns from the Precinct of Tanit at Carthage', in *AJA* 31, 1927, p. 297 ss.; *idem*, 'The Pottery from the Precinct of Tanit at Sallambo', in *Iraq* 4, 1937, pp. 50-89.

⁴¹ La tomba è inedita, alcune indicazioni si ricavano da NR, s.v. 'Decima'; Formazione, p. 140; Zevi 1985, p. 123.

⁴² Zevi 1985, p. 123.

⁴³ Come già notato Zevi, 1985, p. 120, ricollega l'esemplare al tipo definito da Bartoloni B1; Gras 1985, p. 321 n. 1, lo inserisce fra le anfore fenicie a *panse évasées*.

⁴⁴ La tomba è inedita, alcune indicazioni si ricavano da Cataldi 1984, pp. 95-96.

⁴⁵ Bedini 1990, p. 54.

⁴⁶ Per la genesi di tale forma « occidentale » in rapporto con i prototipi orientali cfr. ad esempio Bartoloni 1987, p. 221.

cioè fra i centri collocati lungo la costa nord-africana, dall'Algeria al Marocco, e in Spagna sia sulla costa mediterranea che su quella atlantica⁴⁷.

Anfore della forma A si diffondono dall'area dello stretto di Gibilterra nel bacino centrale del Mediterraneo con percentuale maggiore in Sardegna e a Pithekoussa e per il momento rare attestazioni a Mozia e Cartagine⁴⁸. Se si eccettuano gli esemplari afferenti al tipo A3, che tuttavia è presente solo a partire dalla seconda metà del VII sec. a.C.⁴⁹, allo stato attuale delle conoscenze, fatta eccezione per Pithekoussa, non si conoscono altre anfore di questa forma in contesti indigeni del Tirreno.

Passando ad esaminare la forma B⁵⁰ la distinzione fra tipo B1 e B2 è innovativa nel panorama degli studi sulle anfore fenicie d'Occidente per cui la sua applicazione necessita di una revisione globale di questa documentazione. Ciò tuttavia risulta alquanto complesso se si considera che il materiale anforico di centri importanti come Cartagine, Pithekoussa e Mozia è in parte inedito o pubblicato senza sufficiente chiarezza. Inoltre gli scavi recentemente condotti dai tedeschi nella metropoli nord-africana hanno apportato una serie di dati nuovi destinati a mutare le nostre valutazioni anche per quanto concerne questa classe ceramica. Infatti se ancora nel 1982 Lancel poteva affermare che l'anfora di tradizione cananea è raramente attestata a Cartagine⁵¹ dopo gli studi di Mercedes Vegas⁵² questa considerazione va chiaramente corretta.

Partendo da questi presupposti possiamo affermare con sicurezza che l'anfora « cananea » risulta maggiormente attestata nei centri fenici del Mediterraneo centrale, tuttavia se passiamo ad esprimere valutazioni sull'incidenza del tipo B1 e di quello B2 in tali insediamenti le considerazioni a questo punto della ricerca non possono che essere indicative.

Il tipo B1 presenta una cronologia che va dalla fine dell'VIII sino alla metà del VII sec. a.C.; è stato osservato dal Bartoloni che i maggiori rinvenimenti si hanno nella colonia di Sulcis e nel *comptoir* di Pithekoussa⁵³ mentre a Mozia e

⁴⁷ Bartoloni 1988a, p. 28 ss., con ampia bibliografia.

⁴⁸ In Sardegna la forma appare ben documentata a Sulcis: cfr. Bartoloni 1987, in particolare pp. 221-222; Bartoloni 1988b, in particolare pp. 91-93; Bartoloni 1990, in particolare pp. 39-40. Per le attestazioni a Pithekoussa cfr. Buchner 1982, p. 281, fig. 4, a-c; Di Sandro 1986, pp. 91-99; per i due esemplari presenti a Cartagine cfr. F. Chelbi, 'Carthage. Découverte d'un tombeau archaïque à Junon', in *Recueils du Centre d'Etudes Phéniciennes-Puniques et de l'Antiquités Libyques* 1, 1985, pp. 100-102; per l'esemplare di Mozia cfr. A. Ciasca, 'Scavi alle Mura di Mozia (campagna 1978)', in *RStudFen* 7, 1979, p. 213, tomba 170, tav. LXXIII, 7 e fig. 17, 1.

⁴⁹ Bartoloni 1988a, p. 30. Si ricorda che un'anfora probabilmente riferibile a questo tipo è stata rinvenuta nel relitto del Giglio: cfr. M. Bound, 'Il relitto arcaico di Giglio Campese - I. Storia della nave infame', in *Archæologia Viva* 4, 1985, p. 54.

⁵⁰ Sulla genesi del tipo nel mondo fenicio d'Occidente cfr. da ultimo Botto 1989.

⁵¹ Lancel 1982b, p. 334.

⁵² Vegas 1984, p. 226; Vegas 1989, pp. 254-257.

⁵³ Per Sulcis cfr. Bartoloni 1987, pp. 223-224, fig. 2; Bartoloni 1988b, pp. 93-94; Barto-

Cartagine le anfore del tipo B1, sebbene non rare, sono presenti in numero minore rispetto ai tipi coevi⁵⁴. Recentemente è stata evidenziata la presenza di queste anfore anche a Toscanos⁵⁵ mentre allo stato attuale delle ricerche mancano attestazioni nei centri indigeni del Tirreno, ad eccezione di Pithekoussa e delle necropoli laziali qui esaminate.

Per quanto riguarda il tipo B2, la cui cronologia sembra sovrapporsi completamente a quella del tipo B1, è stato osservato che i maggiori centri di distribuzione sembrano essere localizzati nella regione meridionale del Mediterraneo centrale ed in particolare a Cartagine e Mozia⁵⁶. In effetti numerose sono le attestazioni da questi due insediamenti⁵⁷ anche se non meno interessante risulta la documentazione di Sulcis e Pithekoussa⁵⁸. Le anfore del tipo B2 sono presenti anche in alcuni centri costieri del Tirreno meridionale⁵⁹ e dell'Etruria⁶⁰.

L'area di diffusione e la cronologia del tipo B3⁶¹ sembrano ricalcare quelle del tipo B2, abbiamo quindi significative presenze a Cartagine, Mozia, Pithekoussa e Sulcis⁶².

loni 1990, p. 41. Per Pithekoussa cfr. Buchner 1982, pp. 282-283, fig. 5a; Di Sandro 1986, pp. 100-104.

⁵⁴ Per Cartagine cfr. Lancel 1982a, pp. 1-14; Lancel 1982b, p. 333, figg. 538-539 (tomba A 141 di VII sec. a.C.); Vegas 1989, pp. 254-257. Per Mozia cfr. W. Culican, 'Phoenician Oil Bottles and Tripod Bowls', in *Berytus* 19, 1970, pp. 6-7, fig. 2A; Maas-Lindemann 1982, p. 189 n. 3, tav. 33; Tusa 1978, p. 9, tav. III, 5-6; *idem*, 'La Sicilia fenicio-punica: stato attuale delle ricerche e degli studi e prospettive per il futuro', in *ACFP* I, p. 190, tav. XL, 2; Purpura 1978, pp. 47-48, figg. 8-9.

⁵⁵ Bartoloni 1990, p. 40.

⁵⁶ Bartoloni 1988a, p. 33.

⁵⁷ Per Cartagine cfr. P. Cintas, *Céramique punique*, Tunis 1950, p. 139, tipo 268; *idem*, *Manuel d'archéologie punique* I, Paris 1970, p. 428; Vegas 1984, pp. 223, 226, fig. 3, 61; Vegas 1989, pp. 254-257. Per Mozia cfr. Tusa 1972, pp. 75-76, tav. LVII, 4 (per il medesimo esemplare cfr. Purpura 1978, p. 48, fig. 4); V. Tusa, *Lo scavo del 1971: Mozia - VIII*, Roma 1973, p. 37; Tusa 1978, pp. 22, 51, 55; P. Cintas - J. J. Jully, 'Onze sépultures de la nécropole archaïque de Motyé', in *Cuadernos de Trabajos de la Escuela Espanola de Historia y Arqueologia en Roma* 14, 1980, p. 40.

⁵⁸ Per Sulcis cfr. Bartoloni 1987, pp. 223-224, fig. 3; Bartoloni 1988b, p. 94 ss.; Bartoloni 1990, p. 40 ss. Per Pithekoussa cfr. Buchner 1982, pp. 282-283, fig. 5, b-d.

⁵⁹ Per una lista dei rinvenimenti cfr. Botto 1989, nota 67.

⁶⁰ G. Nardi - M. Pandolfi, 'La diffusione delle anfore etrusche nell'Etruria meridionale', in *Commercio*, pp. 52-53 n. 12 fig. 19, per l'esemplare da Chiusi; *ibidem*, si segnala inoltre la presenza di reperti sporadici da Vulci e Viterbo. Lo studio in questione affianca giustamente l'esemplare di Chiusi con quelli di Gabii e della tomba 133 della Laurentina. In proposito cfr. anche Gras 1985, p. 294 nn. 22-24.

⁶¹ Bartoloni 1988a, p. 35.

⁶² Per Cartagine cfr. Lancel 1982a, pp. 5-6, fig. 18, tomba A183 (secondo quarto del VII sec. a.C.); Lancel 1982b, p. 287, n. 4, figg. 397-398; p. 310, n. 2, figg. 477-478; per Mozia cfr. Tusa 1972, p. 41, tav. 33,2; p. 48, tav. 36,1; p. 62, tav. 45,1; Purpura 1978, pp. 47-48, fig. 6; per Pithekoussa cfr. Buchner 1982, p. 287, fig. 10, a-c; per Sulcis la documentazione è in via di pubblicazione da parte del dott. P. Bartoloni.

Va inoltre segnalato il rinvenimento di uno di questi esemplari in Campania nella necropoli di S. Marzano⁶³.

I dati ora esaminati permettono di trarre alcune interessanti osservazioni. Il fatto, ad esempio, che il tipo B1 appaia attestato sul continente italico solo nei centri laziali qui indagati induce a considerare valida l'ipotesi di preferenziali rapporti commerciali fra agenti fenici ed élites locali⁶⁴.

Recenti indagini condotte nell'area del Cronicario di S. Antioco⁶⁵ hanno convincentemente dimostrato come il centro fenicio di Sulcis⁶⁶ si inserisca sin dalla prima metà dell'VIII sec. a.C. nei circuiti commerciali internazionali del Mediterraneo⁶⁷. Questi scavi hanno inoltre evidenziato la massiccia presenza di anfore del tipo B1, che allo stato attuale delle ricerche appare quello meglio documentato⁶⁸. Sebbene non siano stati individuati forni che attestino la produzione locale di questo tipo di contenitori, essa può essere ragionevolmente dimostrata dall'analisi comparativa delle paste che risultano pressoché identiche a quelle della ceramica realizzata a Sulcis e nella Sardegna sud-occidentale durante la frequentazione fenicio-punica⁶⁹.

I dati che stanno emergendo dall'indagine sulle anfore laziali sembrano confermare una provenienza di alcuni di questi reperti dall'area della Sardegna sopra-indicata. I risultati, che come precedentemente affermato devono ancora essere sottoposti all'analisi chimica delle paste, ci inducono a sostenere una provenienza sarda delle anfore delle tombe 15, 101, 100, 93, 183 e sporadico di Castel di Decima oltre che del reperto della tomba 123 della Laurentina. Da un punto di vista cronologico gli esemplari qui segnalati si collocano fra la fine dell'VIII (tombe 15 e 101 di Castel di Decima) e la metà del VII sec. a.C. (tomba 93 di Castel di Decima e 123 della Laurentina) perfettamente in linea, quindi, con il quadro delineato per gli insediamenti fenici d'Occidente⁷⁰.

In precedenza F. Zevi aveva proposto per queste anfore una diffusione a partire dal *comptoir* di Pithekoussa, confortato anche dal fatto che nella più antica delle tombe laziali con anfora (tomba 15 di Castel di Decima) è stato rinvenuto, come precedentemente notato, un piccolo servizio di tazze greche da vino che testimonierebbe la « precoce assunzione non solo di beni, ma di ideologie e costu-

⁶³ Per la Campania cfr. Albore Livadie 1979, pp. 44-46.

⁶⁴ Sul problema cfr. anche Zevi 1985, p. 121; Botto 1989.

⁶⁵ Cfr. Bartoloni 1988b; Bartoloni 1990; Bernardini 1988.

⁶⁶ Sulla colonia fenicia di Sulcis cfr. la recente sintesi proposta da S. Moscati, *Italia punica*, Milano 1986, p. 240 ss.

⁶⁷ In proposito cfr. P. Bernardini, 'Pithekoussai-Sulki', in *AnnPerugia* 19, 1981-82, pp. 13-20; M. Botto 1989; Bartoloni 1990, in particolare pp. 54-56.

⁶⁸ Bartoloni 1990, p. 41.

⁶⁹ Devo queste interessanti osservazioni a colloqui avuti con P. Bartoloni; cfr. inoltre Bartoloni 1985, p. 174.

⁷⁰ Si ricorda che gli esemplari provenienti dalla Laurentina recentemente segnalati da A. Bedini 1990, pp. 53-54 potrebbero abbassare (tt. 73, 74) leggermente i limiti cronologici qui indicati.

manze elleniche»⁷¹. Contatti fra Pithekoussa e l'area della bassa valle del Tevere sembrerebbero del resto confermati dal rinvenimento nell'enclave euboica di due anforette a doppia spirale del tipo etrusco-laziale⁷².

La documentazione recentemente acquisita con gli scavi del Cronicario ha evidenziato la presenza di un numero consistente di reperti greci da attribuire a contatti con Pithekoussa a cui si affianca «una cospicua produzione di ambito fenicio che assume direttamente dal tardo geometrico greco la propria ispirazione decorativa e formale»⁷³. Assistiamo in questo centro, come del resto a Cartagine⁷⁴, alla precoce introduzione e assimilazione di forme ceramiche greche, soprattutto vasi potori o comunque collegati dalla pratica del banchetto, che dovevano riscuotere grande successo. È possibile, quindi, che dalla Sardegna fenicizzata tali prodotti siano stati ridistribuiti in ambito laziale come oggetti di accompagnamento del vino fenicio, elemento primario dell'attività commerciale. Dalla Sardegna sud-occidentale ed in particolare da Bithia, inoltre, provengono due anforette a doppia spirale che attestano il prosieguo nella seconda metà del VII secolo dei contatti con i centri del Tirreno centrale⁷⁵.

Tali dati inducono a riesaminare la questione dei collegamenti fra i centri laziali oggetto della nostra analisi e gli insediamenti greci e fenici del Mediterraneo centrale. In effetti ad una rotta commerciale diretta fra Pithekoussa e la bassa valle del Tevere⁷⁶ bisogna affiancare un altro itinerario marittimo in cui andrà valutato con più attenzione il ruolo di filtro e di collegamento operato dalle colonie fenicie della Sardegna sud-occidentale.

Partendo da questi presupposti verrebbe a cadere anche l'incongruenza sottolineata dallo stesso Zevi della mancanza nel Lazio di anfore vinarie di fabbrica ischitana. Infatti se ipotizziamo che il commercio di vino in quest'area della penisola doveva essere prerogativa delle colonie fenicie, l'assenza di anfore pithecusane risulta giustificata.

Ad un circuito commerciale facente capo ai centri fenici della Sardegna sud-occidentale, oltre all'anfora tipo B3 della tomba 183 di Castel di Decima, è forse possibile collegare anche l'anfora del tipo A proveniente dalla tomba 121 della Laurentina databile alla metà ca. del VII sec. a.C. Infatti il reperto in questione

⁷¹ Zevi 1985, p. 121.

⁷² G. Buchner, 'Mostra degli scavi di Pithecusa', in *DialArch* 3, 1968, p. 92; G. Buchner-D. Ridgway, 'Pithekoussai 944', in *AIONArchStAnt* 5, 1983, p. 1 ss.

⁷³ Bernardini 1988, p. 81.

⁷⁴ A. M. Bisi Ingrassia, 'Importazioni e imitazioni greco-geometriche nella più antica ceramica fenicia di Occidente', in *ACFP* I, pp. 693-715 (con bibliografia).

⁷⁵ Un esemplare proviene da ricognizioni di superficie dall'area dell'abitato e si data al secondo quarto del VII sec. a.C.: cfr. R. Zucca, intervento in *Commercio*, p. 267; l'altro proviene dalla necropoli ed è inedito: cfr. Bartoloni 1985, nota 48.

⁷⁶ Cfr. a riguardo anche le interessanti osservazioni di Bedini 1985, p. 48, in rapporto ad una particolare classe di fibule con l'arco di verga ricoperto da elementi di ambra e osso presenti sia a Castel di Decima che al Torrino oltre che a Pithekoussa.

può essere inserito nei traffici commerciali attivi sin dalla seconda metà dell'VIII sec. a.C. fra i centri fenici di Spagna e quelli della Sardegna meridionale⁷⁷. È probabile, quindi, che proprio da questi ultimi fosse introdotto sui mercati tiberini.

Le anfore del tipo B2 presenti in Lazio sembrerebbero invece riferirsi ad un altro circuito marittimo che da Cartagine e Mozia, probabilmente attraverso Pithekoussa ma anche tramite i centri fenici di Sardegna, raggiungeva il Tirreno centrale. Allo stesso ambito commerciale bisogna a mio avviso ricollegare anche le anfore del tipo B3 della Laurentina e quella della tomba 152 di Castel di Decima che per la presenza di un breve collo concavo e di un orlo a mandorla sono una diretta variante del tipo B2. L'insieme di questa documentazione si inserisce in una fase leggermente più tarda rispetto a quella delle anfore B1: infatti l'esemplare più antico risale al primo quarto del VII sec. a.C. (Castel di Decima tomba 152), mentre la maggioranza dei reperti si colloca fra il secondo quarto e la metà dello stesso secolo.

Appare ora interessante verificare come i reperti sopra analizzati si inseriscano all'interno della documentazione raccolta nelle necropoli di Castel di Decima, Laurentina e Ficana. Come sostenuto da F. Zevi⁷⁸ l'anfora da trasporto non costituisce una presenza abituale nelle sepolture laziali; infatti, a Castel di Decima, su circa 150 tombe riferibili al periodo laziale IV A (730-720/640-630 a.C.) solo otto, se si considera anche il reperto proveniente dagli scavi del '53, ne contenevano una (tombe 15, 93, 100, 101, 152, 153, 183 e sporadico). Discorso analogo possiamo fare per la Laurentina, da dove provengono ugualmente otto esemplari⁷⁹, e presumibilmente per Ficana anche se gli scavi in quest'ultimo caso sono stati condotti in modo molto limitato⁸⁰.

In generale si può affermare che l'anfora compare indistintamente in deposizioni sia maschili che femminili⁸¹, tutte comunque riferibili a personaggi di spicco nell'ambito del gruppo di appartenenza. Quest'ultimo dato appare evidente dalla struttura monumentale della tomba e/o dalla ricchezza del corredo spesso caratterizzato dalla presenza del carro⁸² e di altri particolari oggetti di prestigio indicativi dello stile di vita degli *aristoi* latini. L'unica eccezione può forse essere individuata nella tomba 11 di Ficana, del tipo a fossa con deposizione maschile,

⁷⁷ Cfr. P. Bartoloni, 'La ceramica punica', in *La necropoli di Nora*, Roma 1981, pp. 58-60; Bartoloni 1990, p. 40 ss.

⁷⁸ Zevi 1985, p. 119.

⁷⁹ Ai cinque qui esaminati bisogna aggiungere i tre provenienti dalle tombe a pseudo-camera 93, 73, 74, del cosiddetto «circolo III»: cfr. Bedini 1990, pp. 53-54.

⁸⁰ Per questo centro si attende l'annunciata pubblicazione degli scavi riguardanti il periodo protostorico e arcaico.

⁸¹ Per la presenza dell'anfora in tombe femminili cfr. Gras 1983, p. 1066 ss.

⁸² Zevi 1985, p. 119. Sulla presenza del carro nelle sepolture laziali cfr. Bedini 1990, pp. 59-60; incentrato sulla presenza del carro nelle sepolture femminili è lo studio di G. Bartoloni-C. Grottanelli, 'I carri a due ruote nelle tombe femminili del Lazio e dell'Etruria', in *Opus* 3, 1984, pp. 383-394.

indicativamente datata alla seconda metà del VII sec. a.C. Il corredo assai modesto era composto da un vaso di bronzo, da una oinochoe di argilla figulina e due bucceri. Abbiamo comunque osservato che l'anfora di questa tomba risulta di qualità tecnica scadente per cui non appare improbabile ipotizzare un tentativo di adeguamento da parte del defunto a forme di rituale proprie di individui appartenenti a classi sociali più elevate.

Si deve inoltre notare che in due delle più ricche tombe di Castel di Decima l'anfora è assente: mi riferisco alla tomba 21, databile al 740-730 a.C. ca. e alla tomba 50⁸³. La prima è la più antica fra le tombe con carro rinvenute a Castel di Decima; l'assenza dell'anfora da questo complesso ha fatto ipotizzare a M. Gras e F. Zevi⁸⁴ che, per questa fase, il vino e le pratiche del banchetto non erano ancora state introdotte nel Lazio. Esse, quindi, si sarebbero diffuse solo a partire dagli ultimi decenni dell'VIII sec. a.C. come attestano i rinvenimenti delle tombe 15 e 101. Personalmente ritengo che l'*argumentum ex silentio*, considerata anche la disomogeneità degli scavi, non debba essere sottovalutata nell'impostazione di tali problematiche: non è detto, quindi, che futuri rinvenimenti non possano ancora rialzare questo limite cronologico. Allo stesso tempo la mancanza dell'anfora nel corredo della tomba 50 introduce nell'analisi elementi di variabilità anche contingenti che sfuggono alle nostre possibilità interpretative.

I dati enucleati permettono di affermare che ci troviamo di fronte ad un commercio di vino rivolto alle classi più abbienti che presuppone da parte di queste ultime l'assimilazione di modelli ideologici ad esso collegati profondamente radicati nel mondo vicino-orientale e in quello greco.

Continuando su tale linea d'indagine si cercherà nel prosieguo delle ricerche di chiarire il ruolo svolto dai Fenici all'interno di questi contatti che travalicano il campo prettamente commerciale per investire anche la sfera sociale e culturale.

Abbreviazioni supplementari:

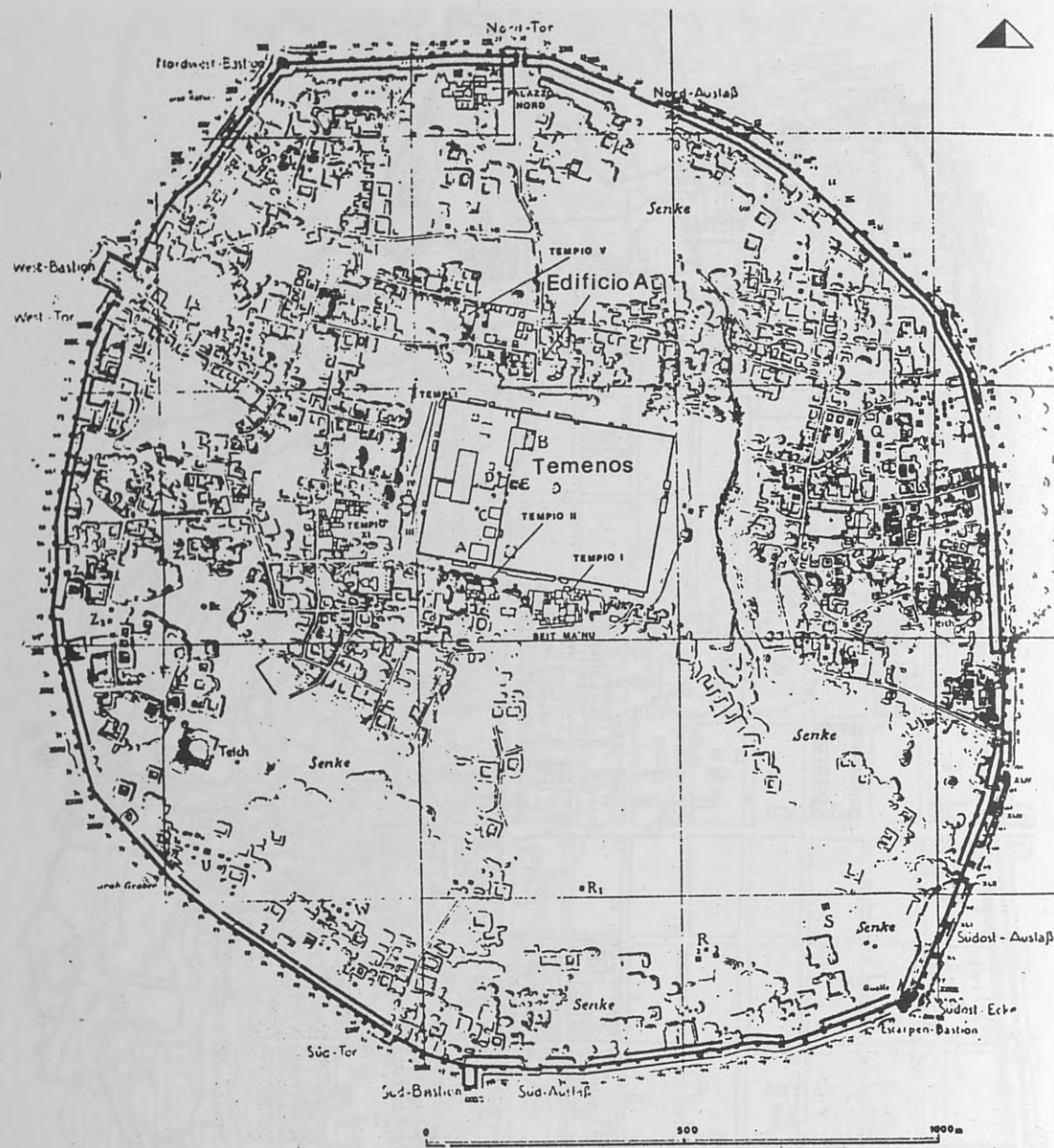
- | | |
|---------------------|---|
| Albore Livadie 1979 | = C. Albore Livadie, 'Piccola anfora vinaria di tipo fenicio' <i>apud</i> P. Gastaldi, 'Le necropoli protostoriche della valle del Sarno: proposta per una suddivisione in fasi', in <i>AIONArchStAnt</i> 1, 1979, pp. 44-46. |
| ACFP I | = 'Atti del Primo Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici', Roma 1983. |
| Bartoloni 1985 | = P. Bartoloni, 'Nuove testimonianze arcaiche da Sulcis', in <i>Nuovo Bollettino Archeologico Sardo</i> 2, 1985, pp. 167-192. |
| Bartoloni 1987 | = P. Bartoloni, 'Gli orizzonti commerciali sulcitani tra l'VIII e il VII sec. a.C.', in <i>RendLinc</i> 41, 1987, pp. 219-226. |

⁸³ F. Zevi - A. Bedini, 'La necropoli arcaica di Castel di Decima', in *StEtr* 41, 1973, pp. 37-38; F. Zevi, in 'Castel di Decima', p. 241; Zevi 1985, p. 119.

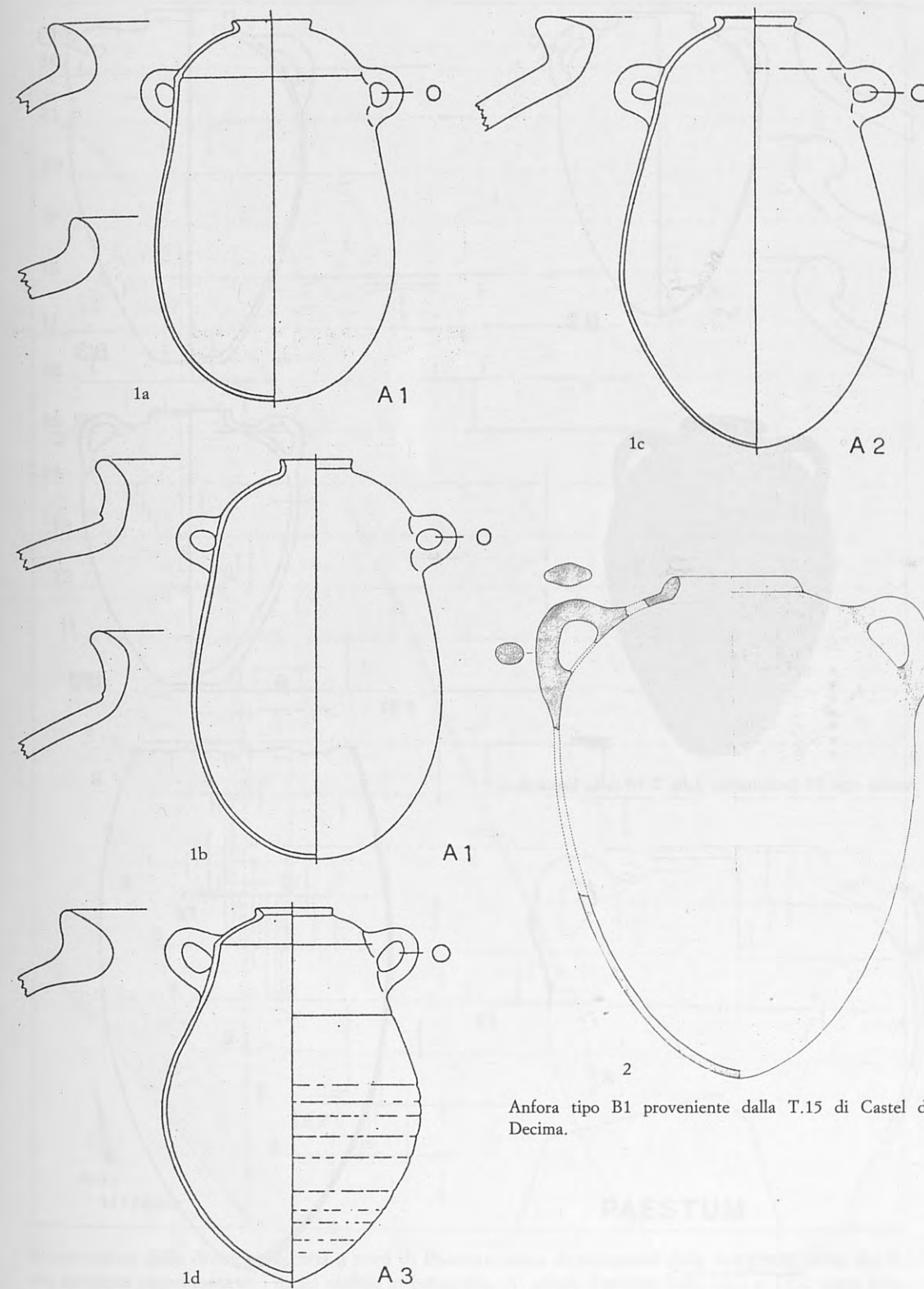
⁸⁴ Gras 1983, p. 1073; Zevi 1985, pp. 119-120.

- Bartoloni 1988a = P. Bartoloni, *Le anfore fenicie e puniche di Sardegna*, Roma 1988.
- Bartoloni 1988b = P. Bartoloni, 'Anfore fenicie e puniche da Sulcis', in *RStudFen* 16, 1988, pp. 91-99.
- Bartoloni 1990 = P. Bartoloni, 'I recipienti d'uso domestico e commerciale', *RStudFen* 18, 1990, pp. 37-67.
- Bedini 1984 = A. Bedini, 'Struttura ed organizzazione delle tombe « principesche » nel Lazio. Acqua Acetosa Laurentina. Un esempio', in *Opus* 3, 1984, p. 377 ss.
- Bedini 1985 = A. Bedini, 'Tre corredi protostorici del Torrino. Osservazioni sull'affermarsi e la funzione delle aristocrazie terriere nell'VIII sec. a.C. nel Lazio', in *Archeologia Laziale* VI, Roma 1985, p. 44 ss.
- Bedini 1990 = A. Bedini, 'Abitato protostorico in località Acqua Acetosa Laurentina', in *Archeologia a Roma*, Roma 1990, pp. 48-64.
- Bedini in corso di stampa = A. Bedini, in *Anfore da trasporto*, 'Catalogo della mostra di Villa Giulia, Roma 1983'.
- Bernardini 1988 = P. Bernardini, 'L'insediamento fenicio', in *RStudFen* 16, 1988, pp. 75-85.
- Botto 1989 = M. Botto, 'Considerazioni sul commercio fenicio nel Tirreno nell'VIII e nel VII sec. a.C.-I', in *AION ArchStAnt* 11, 1989.
- Buchner 1982 = G. Buchner, 'Die Beziehungen zwischen der euboischen Kolonie Pithekoussai auf der Insel Ischia und dem nordwestsemitischen Mittelmeerraum in der zweiten Hälfte des 8. Jhs. v. Chr.', in *Phönizier im Westen*, Mainz 1982, p. 277 ss.
- Castel di Decima = AA.VV., 'Castel di Decima. La necropoli arcaica', in *NSc* 1975, p. 233 ss.
- Cataldi 1984 = M. Cataldi, 'Ficana: campagna di scavo 1980-1983', in *Archeologia Laziale* VI, Roma 1984, pp. 91-97.
- CLP = *Civiltà del Lazio Primitivo*, Roma 1976.
- Commercio = *Il commercio etrusco arcaico*, 'Atti dell'Incontro di Studio, Roma 1983', Roma 1985.
- Di Sandro = N. Di Sandro, *Le anfore arcaiche dello scarico Gosetti, Pithecusa*, Napoli 1986.
- Formazione = 'La formazione della città nel Lazio', in *DialArch* 2 (n.s.), 1980.
- Gras 1981 = M. Gras, 'A proposito delle anfore cosiddette « fenicie » del Lazio', in *PR* 36, 1981, pp. 21-23.
- Gras 1985 = M. Gras, *Trafics thyrréniens archaïque* (BEFAR 258), Roma 1985.
- Lancel 1982a = S. Lancel, 'La céramique phénico-punique de la nécropole archaïque de Byrsa: quelques remarques préliminaires', in *Colloque sur la céramique antique*, Carthage 1982, pp. 1-14.
- Lancel 1982b = S. Lancel, 'Les niveaux funéraires', in *Byrsa-II*, Roma 1982.
- Maass-Lindemann 1982 = G. Maass-Lindemann, *Toscanos* 1971, Berlin 1982.
- NR = *Naissance de Rome*, 'Catalogue de l'Exposition Paris Petit-Palais', Paris 1977.
- Purpura 1978 = G. Purpura, 'Sul rinvenimento di anfore commerciali etrusche in Sicilia', in *Sicilia Archeologica* 36, 1978, p. 47 ss.
- Quilici Gigli 1973 = S. Quilici Gigli, 'Castel di Decima (Roma). Materiale recuperato nel 1953 in seguito alla rettifica della via Pontina', in *NSc* 1973, pp. 274-284.
- Rathje 1983 = A. Rathje, 'A Banquet Service from the Latin City of Ficana', in *AnalRom* 13, 1983, pp. 7-31.
- Rathje 1984 = A. Rathje, 'I Keimelia orientali', in *Opus* 3, 1984, pp. 341-350.
- Tusa 1972 = V. Tusa, *Lo scavo del 1970: Mozia-VII*, Roma 1972.

- Tusa 1978 = *Relazione preliminare degli scavi eseguiti a Mozia negli anni 1972, 1973, 1974: Mozia-IX*, Roma 1978.
- Vegas 1984 = M. Vegas, 'Archaische Keramik aus Karthago', in *RM* 91, 1984, p. 226.
- Vegas 1989 = M. Vegas, 'Archaische und Mittelpunische Keramik aus Karthago, Grabungen 1987-88', in *RM* 86, 1989, p. 213 ss.
- Zevi 1985 = F. Zevi, 'La situazione nel Lazio', in *Commercio*, pp. 119-125.

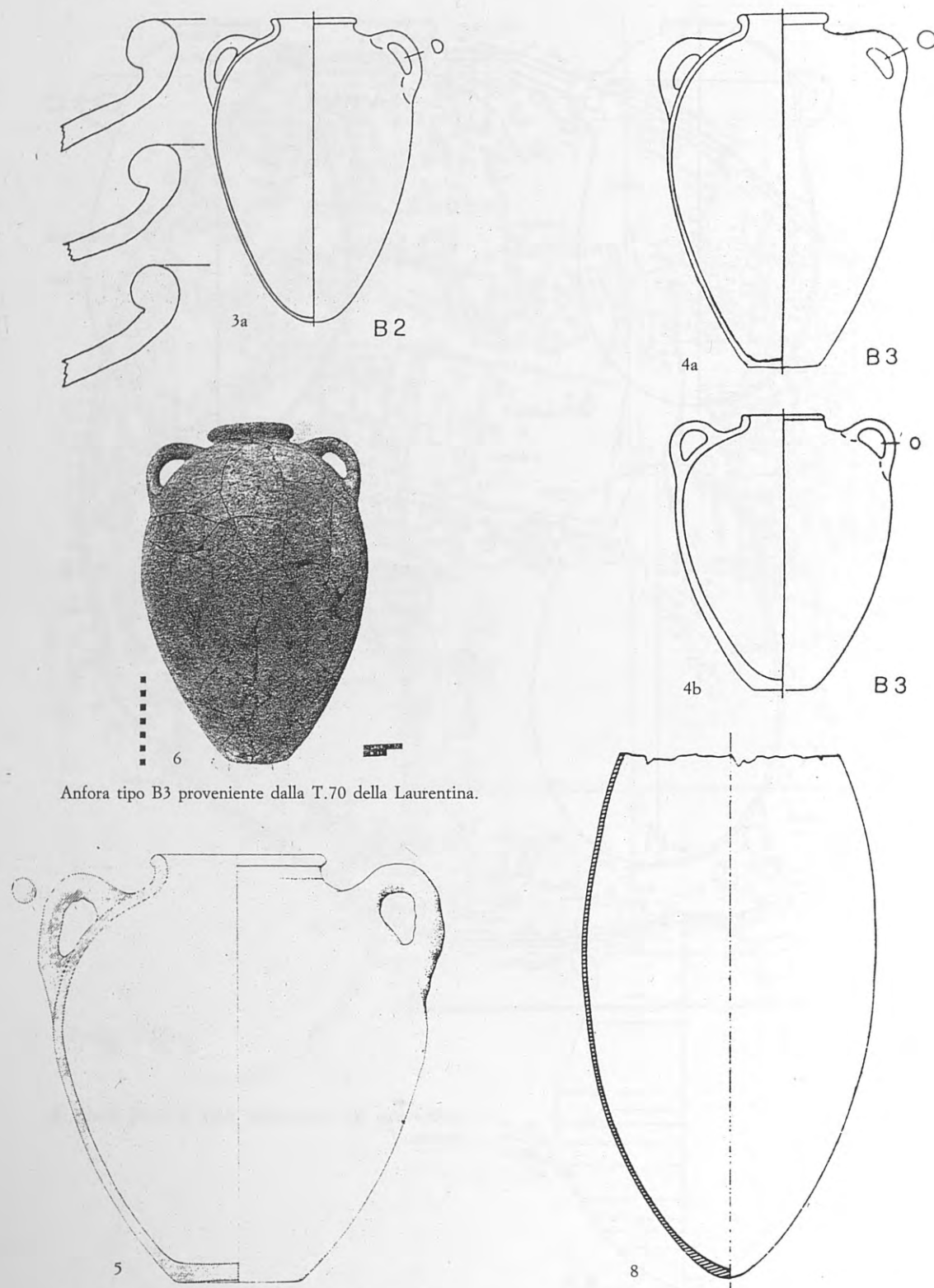


Pianta di Hatra.



Anfora tipo B1 proveniente dalla T.15 di Castel di Decima.

Tipologia delle anfore fenicio-puniche del *Latium vetus*.

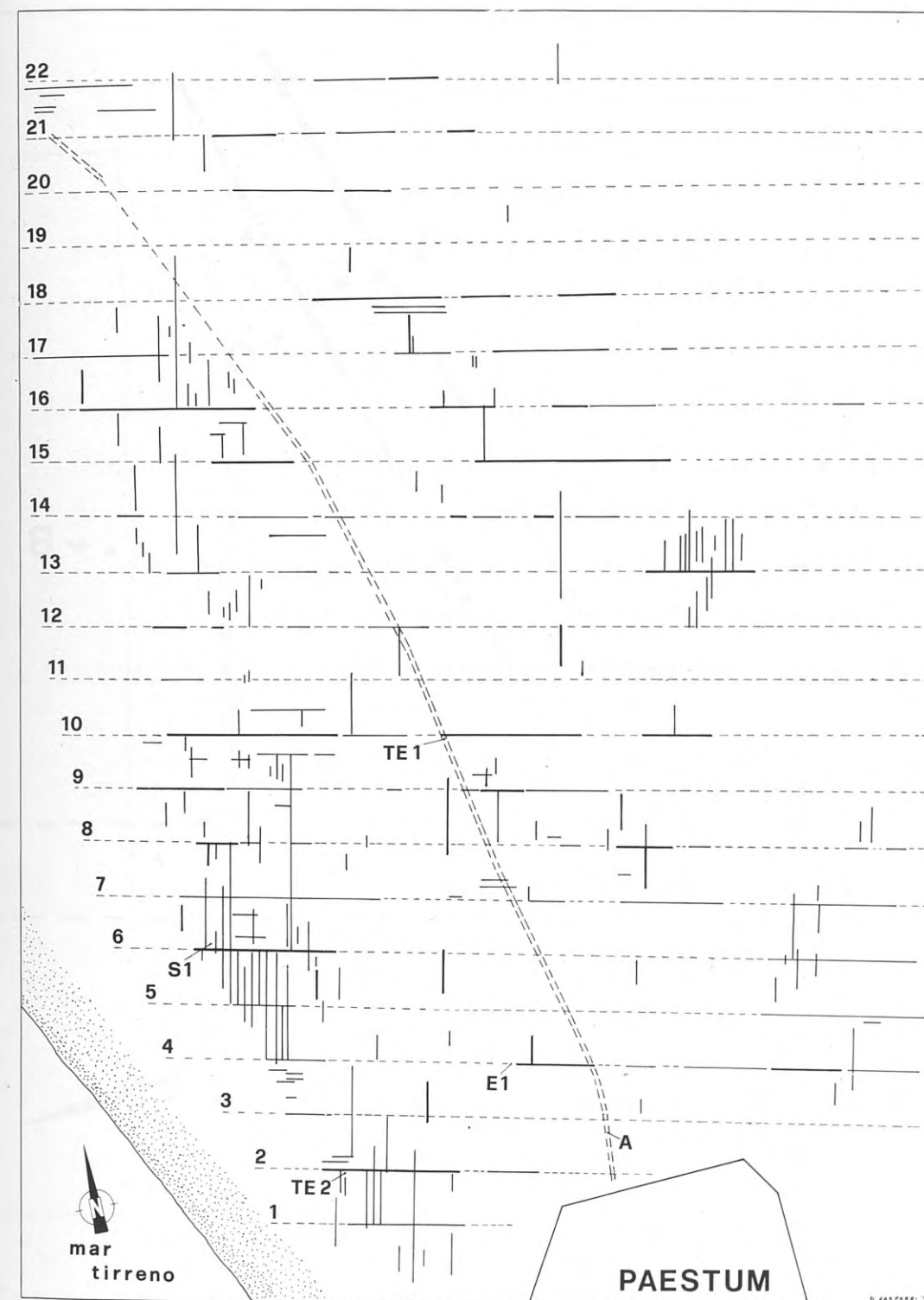


Anfora tipo B3 proveniente dalla T.70 della Laurentina.

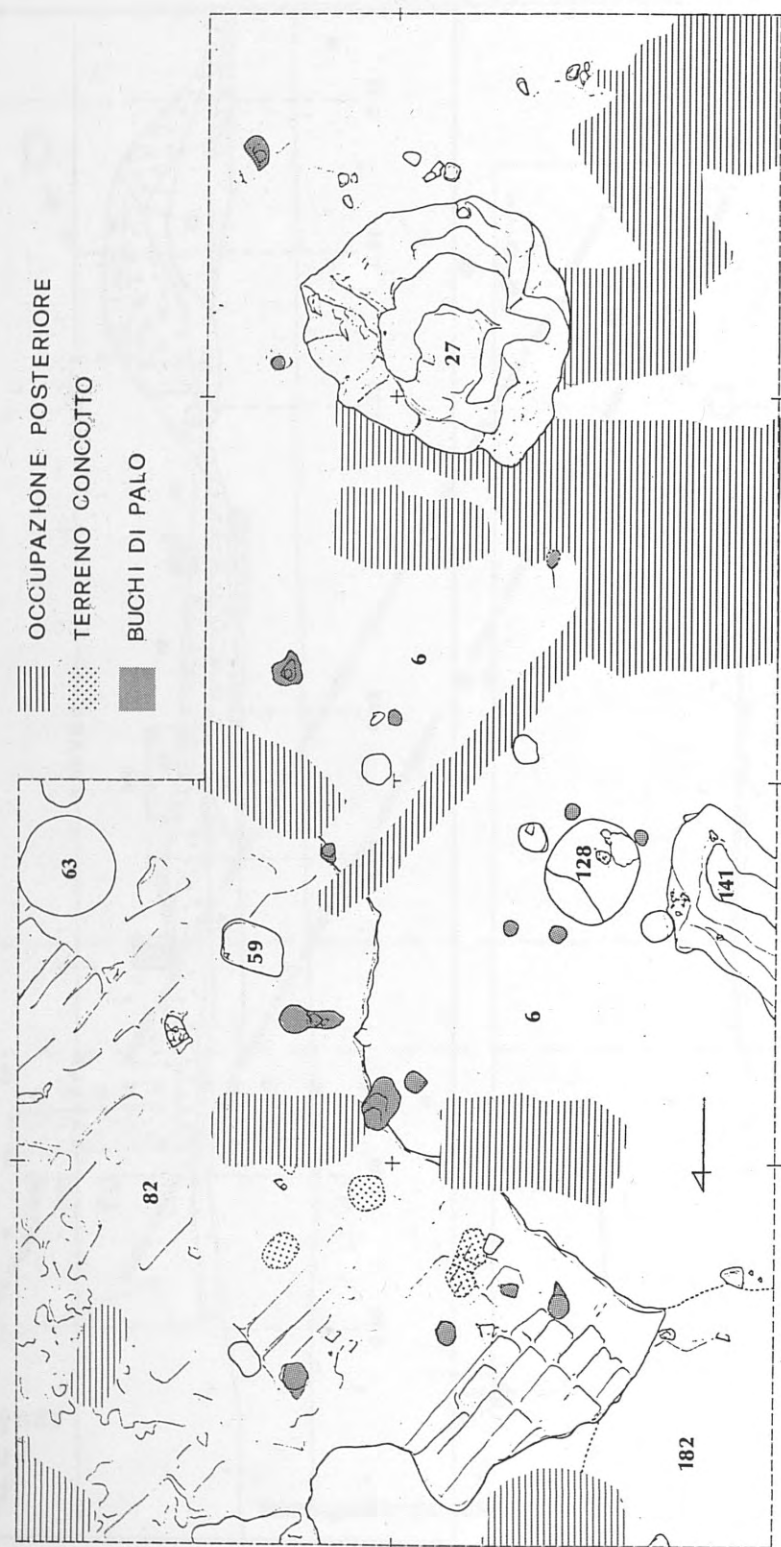
Anfora tipo B3 proveniente dalla T.152 di Castel di Decima.

Anfora di tipo incerto (B1 o B2) sporadica da Castel di Decima.

Tipologia delle anfore fenicio-puniche del *Latium vetus*.



Ricostruzione della divisione agraria a nord di Paestum tratta direttamente dalle fotografie aeree. Le linee continue rappresentano i limiti visibili in fotografia. A: strada Paestum-Sele; TE1 e TE2: saggi stratigrafici; E1: misure di elettroresistività; S1: struttura sepolta individuata in fotografia; 1-22: decumani.



Pratola Serra (Av.), pianta della capanna della *facies* di Palma Campania.

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI SETTEMBRE MCMXCI
NELLO STABILIMENTO «ARTE TIPOGRAFICA» S.A.S.
S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI

ISSN 0393-070x